

Terza domenica di quaresima (C)

Preghiera allo Spirito Santo.

Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli



e accendi in noi lo stesso fuoco
che ardeva nel Cuore di Gesù,
mentre Egli
parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco
si comunichi a noi,
così come si comunicò
ai discepoli di Emmaus.
Fa' che non ci lasciamo
soverchiare o turbare
dalla moltitudine delle parole

ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco
che si comunica e infiamma i nostri cuori.

Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita,
della forza del Regno.

il Signore è paziente! Questo è il filo rosso che lega tra loro le tre letture: Paziente con Mosè, con le sue reticenze e i suoi dubbi di fronte alla missione che Dio gli affida (prima lettura). Paziente con le folle in balia di ragionamenti semplicistici e con coloro che rimandano continuamente la loro conversione (vangelo). Paziente con i cristiani di Corinto che non si decidono a sganciarsi dallo stile e dal modo di vivere dei pagani (seconda lettura).

Dio è sensibile alle sofferenze del popolo ebreo. E si rivela a Mosè come colui che interviene per strapparlo alla schiavitù.

Dal libro dell'Esodo (*Es 3,1-8a.13-15*)

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Il Dio di Israele non è neutrale. Si schiera dalla parte dei poveri e degli oppressi. Rendiamogli grazie assieme al salmista.

Dal salmo 102 (103)

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,

salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.

Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Perché leggere l'Antico Testamento? Perché ci aiuta a comprendere la nostra storia attuale di battezzati e a vivere in modo nuovo, ammaestrati dal passato..

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

(1Cor 10,1-6.)

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.

Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose

però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Giovanni il Battista aveva annunciato una scure già alla radice dell'albero che non porta frutto. Gesù offre anche alla nostra esistenza sterile uno spazio di grazia, un'opportunità insperata.

Dal vangelo secondo Luca (13, 1-9)

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

RIFLETTERE

Ieri, come oggi, le disgrazie non mancano. Talvolta si tratta di eventi naturali che si abbattono improvvisi su popolazioni inermi: dai terremoti allo tsunami, dalle alluvioni alle valanghe, alle trombe d'aria. Spesso, tuttavia, si tratta di situazioni riconducibili alla volontà dell'uomo, alla sua voglia insana di sfruttare, colpire,

umiliare, distruggere. Ciò che sta avvenendo in Medio Oriente, purtroppo, è nella memoria di tutti.

► Da dove partire? Dall'attualità. Non solo al tempo di Gesù, ma anche oggi, episodi come il crollo improvviso di un edificio o di un ponte, ma anche massacri alla cieca, non mancano di suscitare profondi interrogativi. Le indagini possono accertare la dinamica dei fatti e le responsabilità, ma il "come" non riesce, in ogni caso, a tacitare i "perché". E non di rado si finisce col pensare a Dio, anche se talvolta la per sona si dichiara atea, non credente. «Forse è Dio stesso che l'ha voluto. È lui che ha mandato questa disgrazia, è un suo castigo, una punizione? In ogni caso perché l'ha permesso? Perché non l'ha bloccato?». C'è, innanzitutto, una constatazione che si impone. Uomini e donne mal sopportiamo di non trovare un "perché". Non accettiamo che queste domande lancinanti rimangano, per certi aspetti, senza risposta. Al punto che qualche volta preferiamo una spiegazione illogica, falsa, che provoca sofferenza, invece di rassegnarci a convivere con questi interrogativi. È quanto continuavano a fare al tempo di Gesù. Il peccato dell'uomo giustificava il castigo di Dio. Il cerchio si chiudeva, il problema era risolto. Anche se restava da dimostrare ovviamente se c'era stato peccato (ed è quello che Giobbe respinge con forza) e se l'immagine di Dio che ne esce è veritiera.

► L'immagine (e il buon nome) di Dio. Le letture di oggi non mancano di tratteggiare il volto autentico di Dio e di liberarlo dalle maschere che gli abbiamo attribuito e che deturpano il suo volto. Alcune domande si fanno urgenti ed attendono una risposta: chi è Dio? Come agisce? Come tratteggiare il suo volto? Una prima risposta viene dall'Esodo ed è densa di novità. Dio non corrisponde più al Dio anonimo del sacro, colui che viene venerato, ma di cui si ha anche paura. Non è più il Dio arcaico degli inizi, che genera una religione della nostalgia (la salvezza è dietro di noi). Egli definisce se stesso con un'espressione in traducibile: «Io sono Colui che sono!». Che poi potrebbe voler dire: "Io ci sono" e "Sono qui, presente" o ancora "Mi conoscerai da quello che faccio". Davanti all'uomo, in ogni caso, egli si fa conoscere come Colui che ha un nome, che si può interpellare, con il quale il dialogo è possibile. La sua presenza deve ormai essere cercata nell'avventura dell'uomo e

nella sua storia quotidiana: è il Dio che lo accompagna ed è presenza aperta sull'avvenire.

Una seconda risposta viene da Gesù. Egli libera Dio da responsabilità che gli vengono attribuite ingiustamente. E propone un atteggiamento, uno sguardo diverso su una questione sempre attuale: la disgrazia è una conseguenza di un peccato? Gesù utilizza due esempi: uno che gli è stato riferito (il massacro di galilei nel Tempio, per ordine di Pilato), l'altro di cui è venuto lui stesso a conoscenza (il crollo di una torre che ha provocato la morte di diciotto persone). E rovescia interamente il modo di vedere della gente. Ricorda che ognuno è peccatore ed ognuno è chiamato a convertirsi. Ma convertirsi non significa ostinarsi sul peccato, ma aprirsi al dono di Dio, che fa sempre il primo passo verso l'uomo. La parabola del fico viene a rafforzare questa conversione dello sguardo. Finisce l'immagine di un Dio padrone assoluto degli avvenimenti e della storia. Non solo il padrone della vigna lascia all'uomo la sua libertà e le sue possibilità, ma si mostra di un'infinita pazienza nei suoi confronti. Dio sembra quasi eccessivo nel dare tempo al peccatore. L'apostolo ci fornisce una terza risposta. Per comprendere l'attualità, egli ci fa rileggere la storia passata. Così l'antico esodo di Israele rischiarava il percorso pasquale dei cristiani. Ciò che è decisivo, infatti, non è aver partecipato ad eventi miracolosi, ma piuttosto aver cambiato la propria vita, vivendo nella fedeltà ai comandamenti. Ecco perché san Paolo termina il passo di oggi con un avvertimento: «Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere». Sulla carta d'identità del cristiano uno dei segni particolari più importanti è l'essere in accordo con Dio come lo si è con un amico, come lo sono tra loro gli sposi che si amano. Dio ci chiede una relazione autentica, che continua nel tempo. Non l'idolo a cui si paga di tanto in tanto un pedaggio, soprattutto in caso di bisogno, ma colui che partecipa alla nostra esistenza, alle nostre gioie, alle nostre pene, alle nostre difficoltà

Non approfittiamo della sua pazienza *di Roberto Laurita*

Viviamo in un'epoca complessa, se non addirittura complicata. Immersi nel "villaggio globale" della comunicazione, riceviamo notizie da tutte le parti del mondo e ci illudiamo così di comprendere avveni-

menti di cui non siamo testimoni e che riceviamo già filtrati da interpretazioni. Così finiamo con l'arrenderci alla situazione e perdiamo il gusto di approfondire l'accaduto, di coglierne i differenti aspetti, di trarne una lezione per la nostra esistenza. Facendo esplicito riferimento a due fatti di attualità, che hanno colpito la gente del suo tempo, Gesù ci insegna ad interpretare gli eventi e a cogliere il messaggio che ci raggiunge. In questo modo egli ci invita a misurarci con la realtà, guidati dalla Parola di Dio. Così egli comincia sgombrando il campo da interpretazioni sbagliate. Quelli che hanno subito una morte violenta a causa dell'arroganza di Pilato e quelli che sono periti a causa del crollo della torre di Siloe non sono stati raggiunti dal castigo di Dio. È fuorviante leggere nella loro fine la giusta ricompensa per i loro peccati. E tuttavia c'è una lezione da

cogliere, e riguarda la fragilità della nostra esistenza, i pericoli che incombono su di essa. Tra tutti ve n'è uno che spesso minimizziamo, ed è quello di rovinare, di perdere la nostra vita perché non abbiamo preso sul serio l'invito di Gesù a convertirci, a volgere i nostri sguardi verso di lui, ad accogliere sinceramente il suo annuncio di salvezza. La sicurezza stradale, il rispetto delle norme di prevenzione degli incidenti sul lavoro, una vita sana che allea buone abitudini alimentari all'esercizio fisico: sono tutte "regole" che esigono attenzione. C'è però qualcosa che conta molto più di esse ed è l'adesione sincera a Cristo, la cura prestata al proprio rapporto con Dio, l'impegno nello sradicare il male che ha attecchito in noi ed a vivere una vita bella e generosa secondo il Vangelo? Ecco dunque il richiamo di questa domenica. Dio è paziente perché ci ama, ci vuole bene e at-

tende la nostra conversione. Ma non approfittiamo della sua bontà. Il rischio che corriamo è troppo grande: sciupare la nostra esistenza, tagliarci fuori da quella salvezza che ci viene offerta, rinunciare ad

una vita in pienezza, che trabocca nell'eternità. Questo è il pericolo maggiore. Rammentare la nostra fragilità deve indurci a non ritardare la nostra conversione.

*C'è un esodo che ti attende, Gesù,
un passaggio oscuro, tenebroso,
che porta dalla morte alla gloria.
I tuoi discepoli assisteranno, sgomenti,
alla tua cattura e alla tua condanna.
Quello che è accaduto quel giorno, sul monte,
davanti ai tre che erano con te,
vuole essere un sostegno alla loro fede,
nell'ora più buia che dovranno affrontare.
Sul tuo volto risplende la gloria di Dio,
tutta la tua persona e la rende sfolgorante.
Si ricorderanno di questo bagliore di grazia
quando il tuo volto sarà sfigurato
dall'angoscia e dall'abbandono?
Ritroveranno nel profondo del loro cuore
quella voce che li ha invitati
a seguirti senza esitare,
a lasciarsi guidare dalla tua Parola?
La trasfigurazione non è un traguardo,
ma solo una sosta per rinfrancare
e riprendere il cammino
verso Gerusalemme, verso i giorni
del compimento, che è travaglio*

di morte e risurrezione.